

AEVUM ANTIQUM

La morte di Agamennone



N.S. 15 2015

VP VITA E PENSIERO

Ha collaborato a questo numero: Chiara Riboldi

La Rivista sottopone i contributi a *double blind peer review*

Comitato Scientifico: ALBIO CESARE CASSIO, ETTORE CINGANO, LOWELL EDMUNDS,
JOSÉ LUIS GARCÍA RAMÓN, MASSIMO GIOSEFFI, STEPHEN HARRISON, RICHARD JANKO, FAUSTO MONTANA

Direzione: LUIGI GALASSO

Segreteria di Redazione: SILVIA BARBANTANI (silvia.barbantani@unicatt.it)

Comitato redazionale: GIUSEPPE ARICÒ, SILVIA BARBANTANI, MARIO CANTILENA,
LUIGI CASTAGNA, ANDREA FILONI, LUIGI GALASSO, ELISABETTA MATELLI, MARIA PIA PATTONI,
ANTONIETTA PORRO

La rivista è disponibile anche su desktop, tablet e smartphone

Sul sito <http://aevumantiquum.vitaepensiero.it>
Articoli full text, Nuove uscite e Archivio digitale
Informazioni e Abbonamenti

Abbonamento al presente fascicolo:

Privati: - solo carta: per l'Italia € 42,00; per l'estero € 68,00
- carta e online: per l'Italia € 48,00; per l'estero € 78,00
Enti: - solo carta: per l'Italia € 47,00; per l'estero € 73,00
- carta e online: per l'Italia € 53,00; per l'estero € 86,00

www.vitaepensiero.it

Libri Ebook Riviste - Antepreme Notizie Interviste e Gallery

Anche su     

In copertina:

Cratere attico, Boston MFA 63.1246 (lato A), attribuito al pittore della Dokimasia, datato al 470 a.C.;
ARV² II, p. 1652, BA 275233. Photograph © 2017 Museum of Fine Arts Boston.

© 2017 Vita e Pensiero / Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

ISBN: 978-88-343-3394-5

ISSN (carta): 11218932

ISSN (digitale): 18277861

Redazione e Amministrazione: Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo A. Gemelli, 1 - Milano

Direttore responsabile: dott. Carlo Balestrero - Proprietario: Istituto Toniolo di Studi Superiori

registrazione del tribunale di Milano 24.10.1992, N.572 - pubblicità inferiore al 45%
finito di stampare nel mese di settembre 2017 - presso LegoDigit S.r.l., Lavis (TN)

AEVUM ANTIQUUM

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA, PAPIROLOGIA E LINGUISTICA STORICA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

n.s. **15**

2015

Direttore
LUIGI GALASSO

Segreteria di redazione
SILVIA BARBANTANI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ALESSANDRA ROLLE

IL FR. 34 B. DELLE *MENIPPEE* DI VARRONE:
UNA DIMOSTRAZIONE DELL'INESISTENZA
DELLA PROVVIDENZA DIVINA?¹

Abstract: Fr. 34 B., that belongs to Varro's Menippean satire *Andabatae*, presents important exegetical problems, because of its small dimensions and its obscure content. The mention of the divinities Zeus and Athena, as well as the mention of the *mystagogi*, 'initiators', allow us to refer the fragment to the religious sphere. This makes difficult to link fr. 34 B. with the other fragments, that generally seem to refer to the context of a philosophical debate between a Stoic and an Epicurean. However, it is possible to conciliate the text of fr. 34 B. with the wider context of the satire, if we read the passage as a part of the argument developed by the Epicurean philosopher against the Stoic belief in the divine providence.

Nel fr. 34 B.² delle *Menippee*, appartenente alla satira *Andabatae* e scritto in prosa³, un ignoto parlante afferma che Giove a Olimpia e Minerva ad Atene lo avrebbero liberato dai loro 'iniziatori ai misteri'⁴:

et me Iuppiter Olympiae, Minerva Athenis suis mystagogis vindicassent⁵.

Il termine *mystagogus* (prestito dal greco μυσταγωγός⁶) designa propriamente il sacerdote incaricato di iniziare i neofiti ai misteri sacri e da Fulgenzio è attestato anche come titolo di un'opera di Varrone che, secondo una ragionevole ipotesi, poteva essere proprio una *menippea*⁷. In verità però, sebbene

¹ Tengo a ringraziare Mario Citroni, Danielle van Mal-Maeder e Olivier Thévenaz per la rilettura di questo contributo e i loro utili suggerimenti.

² Non. p. 419, 3: 'Vindicare' liberare, trahere. ...Varro *Andabatis*.

³ Così ritengono tutti gli studiosi, e il testo tradito non sembra in effetti riconducibile a nessun tipo di struttura metrica.

⁴ Per la possibilità di costruzione di *vindico* con l'ablativo semplice vedi *OLD*, s.v. *vindico*, p. 2067.

⁵ Questo testo, che corrisponde a quello edito da Astbury 2002², p. 6 e che è accolto all'unanimità dagli studiosi, presenta due correzioni di Iunius, *Olympiae* e *mystagogis*, in luogo rispettivamente delle lezioni *olimpie* e *mystagotis* dei codici.

⁶ Cfr. Liddell-Scott-Jones, s.v. μυσταγωγός, p. 1156.

⁷ Fulg. *serm. ant.* 11 [Quid sint semones.] *Semones dici voluerunt deos quos... nec terrenos eos deputare vellent pro gratiae veneratione, sicut Varro in mistagogorum libro ait: 'Semoneque inferius derelicto deum depinnato orationis attollam alloquio'*. Cfr. A. Lumpe, in *ThL*, s.v. *mystagogus*, VIII, col. 1752.

la presenza del possessivo *suis* imponga di mettere in relazione i *mystagogi* qui nominati con i due dei Olimpici⁸, né il culto di Zeus a Olimpia né quello di Atena ad Atene avevano carattere misterico. Da un passo di Cicerone⁹ apprendiamo come questo sostantivo fosse talora utilizzato anche con un'accezione diversa per indicare ironicamente coloro che svolgevano, per così dire, la funzione di guide turistiche, iniziando i visitatori alle bellezze artistiche e al prestigio storico di un determinato luogo, in particolare di templi e sacrari, luoghi illustri in cui si raccoglievano opere d'arte e cimeli preziosi.

Tra gli studiosi non vi è accordo sull'interpretazione del termine in questo passo, e se Della Corte¹⁰ ritiene che esso sia qui utilizzato per designare proprio le guide che conducevano a vedere i santuari, Norden¹¹ pensa piuttosto a un'allusione sprezzante nei confronti dei filosofi dogmatici, che sarebbero definiti mistagoghi per lo stretto legame esistente tra la filosofia, intesa come un sapere per iniziati, e le religioni di carattere misterico.

L'interpretazione di questo frammento non può evidentemente prescindere dalla considerazione del suo possibile rapporto con il complesso della satira. Il titolo di essa, *Andabatae*, fa riferimento a una particolare tipologia di gladiatori che, indossando elmi che impedivano loro la vista, lottavano sferrando colpi in modo casuale per diletto degli spettatori¹². In un passo di Agostino e in due di Gerolamo l'espressione *more andabatarum* appare usata in modo proverbiale¹³ e, anche se non possiamo essere sicuri che avesse questa valenza già al tempo di Varrone, per lo più il titolo della satira è stato interpretato come un'ironica allusione o alle vane battaglie degli uomini accecati dalla loro ignoranza¹⁴, o alle vane dispute tra i rappresentanti delle diverse

⁸ La presenza del possessivo mi sembrerebbe rendere in effetti inaccettabile l'ipotesi, avanzata da Granarolo 1971, p. 247, di un'allusione qui a culti misterici di carattere orientale contro i quali Varrone ironizza in altre menippee (vedi in particolare i frammenti relativi alla dea frigia Cibele e al dio egizio Serapide appartenenti alla satira *Eumenides*. Analizzo questi passi in Rolle 2017, pp. 31-71 e 139-165).

⁹ Cic. *Verr.* II 4, 132 *itaque iudices, ii qui hospites ad ea quae visenda sunt, solent ducere et unumquidque ostendere, quos illi mystagogos vocant, conversam iam habent demonstrationem suam.*

¹⁰ Della Corte 1953, p. 153 e A. Lumpe, in *ThLL*, s.v. *mystagogus*, VIII, col. 1752.

¹¹ Norden 1891, pp. 288-289, seguito da Bolisani 1936, p. 21; Marzullo 1957, p. 290; Cèbe 1972, pp. 134-138 e Krenkel 2002, I, p. 63.

¹² Cfr. *ThLL*, s.v. *andabata*, II, col. 33, che rimanda in particolare a Meier 1894. Più recentemente vedi Teyssier 2009, pp. 66-68.

¹³ Cfr. Aug. c. *Iulian.* 1, 19 *cur... in certamen maximum luminibus involutis, andabatarum more, processit?*; Hier. *adv. Hel.* 5 *more andabatarum gladium in tenebris ventilans* e *adv. Iovin.* 1, 36 *melius est tamen clausis, quod dicitur, oculis andabatarum more pugnare*. Vedi anche Otto 1890, 24 s.v. *andabata* e Tosi 1991, p. 200 che mette in relazione questa formula, indicante una lotta di tipo velleitario priva di risultati concreti, con l'espressione greca ἀέραι δέρεται, «scorticare l'aria» (cfr. 1 *Ep. Cor.* 9, 26), successivamente ripresa in ambito romano da Agostino (*agon.* 5, 5 e, tradotta in latino, *de serm. dom.* 6, 17).

¹⁴ Cfr. Turnèbe 1604², p. 23 che propone il sottotitolo *de hominum caecitate et errore*; Norden 1891, p. 288; Marzullo 1957, p. 288 e Krenkel 2002, I, p. 50. Così sembrerebbe interpretare anche Oehler 1844, p. 95.

scuole filosofiche¹⁵. Nessuno dei frammenti traditi di questa menippea è infatti propriamente riferibile all'ambito gladiatorio.

Gli altri dieci passi superstiti non menzionano delle divinità, ma appaiono per lo più trattare o di questioni fisiologiche (fr. 25 B. *anima ut conclusa in vesica, quando est arte ligata, si pertuderis, aera reddet*¹⁶; fr. 26 B. *candidum lacte* «e *papilla cum fluit, signum putant || partuis quod hic sequatur mulierem e partu liquor*¹⁷; fr. 31 B. *sed quidvis potius homo quam caruncula nostra*¹⁸; fr. 32 B. *in reliquo corpore ab hoc fonte diffusast anima; hinc animus ad intellegentiam tributus*¹⁹; 33 B. *idque alterum appellamus a calendo calorem, alterum a fervore febrim*²⁰ e forse 35 B. *sed quod haec loca aliquid genunt*²¹) o del vizio dell'*avaritia* (fr. 27 B. *nec manus visco tenaci tinxerant viri castas*²²; fr. 30 B. *non mirum si caecutis; aurum enim non minus praestringit oculos quam* ὁ πολὺς ἄκρατος²³ e, forse legato a quest'ultimo per la comune tematica dell'accecamento causato dalla bramosia d'oro, il fr. 29 B. *edepol, idem caecus, non lusciosus est*²⁴).

Entrambi questi nuclei tematici potrebbero essere riconducibili alla raffigurazione satirica di una disputa filosofica. In particolare la problematica fisiologica potrebbe essere riferita alla rappresentazione parodistica di un diverbio tra epicurei, sostenitori della natura corporea dell'anima, e stoici, inclini a considerare l'anima piuttosto come uno πνεῦμα, un 'soffio vitale'.

Due frammenti legati alla tematica fisiologica, il 31 e il 25 B., risultano in effetti particolarmente filosofici. Il primo potrebbe essere interpretato come parte di un'interrogativa e attribuito a un filosofo epicureo in polemica con il disprezzo mostrato dagli stoici nei confronti del corpo²⁵. Allo stesso personaggio, o a un suo collega comunque epicureo, potrebbe essere riferito anche il secondo frammento, che metterebbe mordacemente in ridicolo la concezione stoica dell'anima come 'soffio vitale': se così fosse, infatti, al

¹⁵ Cfr. Riese 1865, p. 100; Riccomagno 1931, p. 46 e p. 142; Bolisani 1936, p. 20; Mosca 1937, p. 51 e Cèbe 1972, pp. 115-117.

¹⁶ Per le diverse interpretazioni possibili di questo frammento, vedi *infra* nel testo e alla n. 26.

¹⁷ Con riferimento all'allattamento, vedi Cèbe 1972, p. 129 e Krenkel 2002, I, pp. 52-53.

¹⁸ Per un'interpretazione di questo passaggio che fa riferimento al corpo attraverso il diminutivo eufemistico *caruncula*, «pezzetto di carne», vedi *infra* nel testo.

¹⁹ Dove si tratta del rapporto tra anima e corpo, vedi Cèbe 1972, pp. 129-132 e Krenkel 2002, I, pp. 59-60.

²⁰ In cui sono discusse questioni etimologiche legate al calore e alla febbre, vedi Cèbe 1972, pp. 132-133 e Krenkel 2002, I, pp. 61-62.

²¹ Vedi in particolare la lettura suggerita da Della Corte 1953, p. 152: «organi genitali, così detti non per altra etimologia, "ma perché queste parti generano qualcosa"».

²² Si avrebbe qui un riferimento al luogo comune che vorrebbe 'appiccicose' le mani dell'*avarus*, vedi Buecheler 1859, p. 419, seguito da Cèbe 1972, pp. 124-126 e Krenkel 2002, I, pp. 53-54.

²³ Vedi Cèbe 1972, pp. 121-124 e Krenkel 2002, I, pp. 56-57.

²⁴ Cfr. Cèbe 1972, pp. 120-121 e Krenkel 2002, I, pp. 55-56.

²⁵ Diversamente Cèbe 1972, pp. 129-131 attribuisce queste parole all'esposizione di un filosofo stoico.

momento della morte questa dovrebbe fare rumore, fuoriuscendo dal corpo pieno di essa come una vescica rigonfia. Si potrebbe forse vedere qui anche un'allusione alla rappresentazione, di carattere proverbiale, dell'uomo come una bolla d'aria: cfr. Varro *rust.* I 1, 1 *ut dicitur, si est homo bulla*; Petron. 42, 4 *nos non pluris sumus quam bullae*; proprio in riferimento a una rappresentazione parodistica della morte vedi anche Sen. *apocol.* 4, 2 *et ille quidem animam ebulliit, et ex eo desiit vivere videri*; Pers. 2, 10 *illa sibi introrsum et sub lingua murmurat: 'o si || ebulliit patruus, praeclarum funus!'* (con il relativo scolio: *ebullire... proprie expirare metaphora sumpta a bulla, quae aliquo venti tenore sustentatur*) e Apul. *met.* I 13, 6 *cum ille impetu teli praesecata gula vocem immo stridorem incertum per vulnus effunderet et spiritum rebulliret*²⁶. Per quanto riguarda poi la condanna dell'avidità, si tratta, com'è noto, di un tema ampiamente ricorrente nella diatriba stoico-cinica (e come tale ben attestato anche nei frammenti menippeï²⁷).

Il fr. 34 B., in cui si allude a quella che sembra una paradossale azione salvifica attuata da Giove(-Zeus) e da Minerva(-Atena) nelle principali sedi greche dei loro culti contro il pericolo rappresentato dai loro mistagoghi, risulta difficile da mettere in relazione con il resto dei frammenti traditi²⁸. Norden²⁹, come ho ricordato, ipotizza che i *mystagogi* di questo frammento siano da identificare con i filosofi dogmatici per la loro presunzione di iniziare al Vero, ma non spiega perché mai dei filosofi sarebbero qui designati specificamente come mistagoghi di Giove e di Minerva.

L'oscurità e la brevità del passo, come abbiamo visto l'unico di tutta la satira a essere connesso a una tematica religiosa, rendono incerto qualsiasi tentativo esegetico. Con questa consapevolezza, e quindi inevitabilmente *exempli gratia*, vorrei proporre una nuova lettura, una lettura capace di conciliare l'elemento religioso in esso presente con il più generale contesto di disputa filosofica che la maggior parte dei frammenti superstiti sembrerebbe suggerire come sfondo dell'azione. Mantenendo al termine *mystagogus* il suo significato di base, e cioè quello di 'iniziatore ai misteri religiosi', si potrebbe attribuire

²⁶ Sulla base di questi paralleli Norden 1891, p. 88, seguito da Bolisani 1936, p. 19 e Della Corte 1953, p. 152, pensa a una descrizione seria, e non parodistica, della morte. Gercke 1893, p. 135; Cèbe 1972, pp. 126-128 e Krenkel 2002, I, p. 63, sulla base del confronto con Lucrezio VI 130-131, interpretano invece questo passo come la spiegazione di un fenomeno naturale: il tuono.

²⁷ All'illustrazione di questo tema doveva essere verisimilmente consacrata, ad esempio, la satira Ἄμμων μετρεῖς, dall'eloquente sottotitolo Περὶ φιλαργυρίας.

²⁸ Oltre ai nove frammenti sopra citati, riconducibili alla tematica fisiologica o al tema dell'avidità, è conservato anche il fr. 28 B. *mortales multi rursus ac prorsus meant*, che potrebbe svolgere il motivo filosofico del futile affannarsi degli uomini in preda a vane passioni, cfr. Cèbe 1972, pp. 118-119 e Krenkel 2002, I, pp. 54-55.

²⁹ Norden 1890, p. 288, seguito da Bolisani 1936, p. 21; Marzullo 1957, p. 290 e Cèbe 1972, pp. 134-135.

il fr. 34 B., considerato come apodosi di un periodo ipotetico dell'irrealità, a un filosofo epicureo. Questi, volgarizzando la teoria epicurea della totale estraneità degli dei rispetto alle vicende umane, avrebbe potuto condurre ironicamente un ragionamento per assurdo affermando che se gli dei fossero stati sensibili alle preghiere degli uomini, Giove nella sua Olimpia e Minerva nella sua Atene lo avrebbero certo salvato dai loro sacerdoti (definiti qui ironicamente *mystagogi*), a caccia di fedeli che offrirono ricchi sacrifici ai loro dei, o preziosi doni ai loro santuari. Questa lettura permetterebbe di mettere in relazione il nostro frammento anche col tema dell'avidità che, come abbiamo visto, doveva avere un certo rilievo nella satira.

Si spiegherebbe così lo specifico riferimento alle località di Olimpia e di Atene presente nel passo, riferimento che solo Cèbe³⁰ ha altrimenti tentato di giustificare, sostenendo che il parlante, a suo giudizio identificabile con Varrone stesso, avrebbe qui fatto riferimento all'aiuto divino ricevuto durante il suo soggiorno di studio in Grecia contro la cattiva influenza di alcuni filosofi dogmatici, designati in modo ironicamente dispregiativo come *mystagogi*. Questa proposta di lettura non permette però di spiegare la presenza del possessivo *suis*, e inoltre mentre Atene è, com'è ovvio, importante sede di scuole filosofiche, il riferimento a un'eventuale 'protezione' attuata da Giove a Olimpia contro i falsi-filosofi mi sembrerebbe meno convincente, né riterrei d'altra parte significativo il fatto, sottolineato ancora da Cèbe³¹, che siano menzionate due divinità della triade capitolina, dal momento che esse appaiono qui esplicitamente associate all'ambito greco e non romano.

A favore dell'attribuzione di questo frammento a un contesto di disputa filosofica, e in particolare di attacco nei confronti della concezione stoica della *πρόνοια* divina da parte di un filosofo epicureo, si può anche notare che epicurei e accademici erano soliti negare la provvidenza divina e l'intervento divino nelle faccende umane tipicamente anche sulla base del ragionamento che altrimenti non si spiegherebbero le fortune dei malvagi e degli empi e le sventure dei buoni e pii, cfr. *e.g.* Lucr. VI 387-422; Cic. *nat.* III 65-68; Sen. *prov.* 1, 1³².

Gli accenti vibranti di sdegno o addirittura tragici che spesso assume la negazione della provvidenza divina cederebbero il passo, in Varrone, a un tono ironico e irridente più consono allo stile menippeo, e destinato a investire il parlante non meno del bersaglio della sua polemica. Il ragionamento epicureo volto a provare inconfutabilmente l'indifferenza divina nei confronti delle miserie umane si riassumerebbe infatti nella constatazione che se gli dei

³⁰ Cèbe 1972, p. 135.

³¹ Cèbe 1972, p. 138.

³² Sulla questione della negazione della Provvidenza divina nella teologia epicurea, cfr. *e.g.* Long-Sedley 1987, pp. 57-65; Maso 2015, pp. 89-93.

fossero davvero sensibili al destino degli uomini certo non avrebbero lasciato imperversare i loro avidi mistagogi contro il parlante che (quasi dimentico del suo epicureismo!) si presenterebbe in questo frammento come un modello di *pietas* degno del favore divino.

BIBLIOGRAFIA

- Astbury 2002² = R. Astbury, *M. Terentius Varro. Saturarum Menippearum Fragmenta*, München-Leipzig 2002².
- Bolisani 1936 = E. Bolisani, *Varrone Menippeo*, Padova 1936.
- Buecheler 1859 = F. Buecheler, *Bemerkungen über die Varronischen Satiren*, RhM 14 (1859), pp. 419-452.
- Cèbe 1972 = J.-P. Cèbe, *Varron, Satires Ménippées. Édition, traduction et commentaire*, I, Roma 1972.
- Della Corte 1953 = F. Della Corte, *Menippearum fragmenta*, Genova-Torino 1953.
- Gercke 1893 = A. Gercke, *Varron Satire Andabatae*, Hermes 28 (1893), pp. 135-138.
- Granarolo 1971 = J. Granarolo, *D'Ennius à Catulle*, Paris 1971.
- Krenkel 2002: W.A. Krenkel, *Marcus Terentius Varro. Saturae Menippeae*, I, St. Katharinen 2002.
- Long-Sedley 1987 = E. Long, D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, I: *Translations of the principal Sources with philosophical Commentary*, Cambridge 1987.
- Marzullo 1957 = A. Marzullo, *Le satire Menippee di M. Terenzio Varrone. La commedia arcaica e i sermones*, AMAM(A) 15 (1957), pp. 280-347.
- Maso 2015 = S. Maso, *Grasp and Dissent. Cicero and Epicurean Philosophy*, Turnhout 2015.
- Meier 1894 = J.P. Meier, *Andabatae*, in RE I 2 (1894), col. 1126.
- Mosca 1937 = B. Mosca, *Satira filosofica e politica nelle «Menippee» di Varrone*, ANSP 16 (1937), pp. 41-77.
- Norden 1891 = E. Norden, *In Varronis saturas Menippeas observationes selectae*, Diss. phil. Bonn 1891 = *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin 1966, pp. 1-87.
- Oehler 1844 = F. Oehler, *M. Terentii Varronis saturarum Menippearum reliquiae*, Quedlinburg 1844.
- Otto 1890 = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.
- Riccomagno 1931 = L. Riccomagno, *Studio sulle Satire Menippee di Marco Terenzio Varrone*, Alba 1931.
- Riese 1865 = A. Riese, *M. Terenti Varronis saturarum Menippearum reliquiae*, Leipzig 1865.
- Rolle 2017 = A. Rolle, *Dall'Oriente a Roma. Cibebe, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, Pisa 2017.
- Teyssier 2009 = É. Teyssier, *La mort en face. Le dossier gladiateurs*, Nîmes 2009.
- Tosi 1991 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991.
- Turnèbe 1604² = J. Turnèbe, *Adversariorum libri XXX*, Orléans 1604².